

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 18 Febbraio

AVVERTENZA

— Il *Giornale Ufficiale di Napoli* dato fuori straordinariamente ieri, domenica, pubblica molti importantissimi decreti di ordinamento ecclesiastico e legislativo che, pel loro numero e lunghezza, non ci è possibile potere oggi stesso subito riprodurre, ma che però ci affretteremo a dare al più presto possibile in appositi *Supplementi* unitamente alle Relazioni del Consigliere di Luogotenenza degli affari ecclesiastici e della Commissione degli Studii legislativi che lo stesso *Giornale Ufficiale* ha dovuto riserbare ad un suo speciale *Supplemento*.

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO *cc.*

Sulla proposizione del consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze;

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La divisa della forza doganale in queste provincie meridionali sarà la medesima di quella in uso nelle altre provincie d'Italia.

Art. 2. I Direttori, controllori e Tenenti de' Dazi indiretti useranno rispettivamente la divisa che è data ai gradi di direttori, ispettori e commessi.

Art. 3. Il consigliere di Luogotenenza del Dicastero delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Eugenio di Savoia

Il Consigliere incaricato del Dicastero delle Finanze.

Antonio Laterza

Costantino Nigra

— Veduto il decreto de' 28 dicembre 1860;

Considerando che è richiesta dall'interesse della Finanza la prescrizione d'un termine improrogabile, entro il quale i nuovi ricevitori e percettori delle contribuzioni dirette sieno obbligati a fornire le rispettive cauzioni, onde cessi l'inconveniente che gli uffizi ad essi conferiti passino, pel loro indugiare, nelle mani di gestori provvisori, o restino lungamente in quelle di contabili esonerati;

Sulla proposizione del Consigliere del Dicastero delle Finanze;

Udito il Consiglio della Luogotenenza;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I ricevitori provinciali e circondariali ed i percettori delle contribuzioni dirette, che saranno d'ora in avanti nominati, o mutati di residenza, sono tenuti di somministrare la debita cauzione o il supplemento che potrà occorrere, e d'imprendere l'esercizio delle funzioni rispettive, nel termine di giorni quaranta dalla data della comunicazione del decreto di nomina, o di quello del tramutamento.

Art. 2. I contabili che ritardino, oltre a tal termine, gli adempimenti summentovati, ove siano

di nuova nomina, si dichiareranno decaduti; ove provengano d'altra ricevitoria o percettoria saran considerati come dimissionarii.

Art. 3. I contabili già nominati, e per mancanza di cauzione non ancora immessi nell'esercizio delle loro funzioni, laddove per essi il termine di quaranta giorni si trovasse compiuto innanzi alla fine del mese corrente, godranno tuttavia della dilazione conceduta dal decreto de' 28 dicembre 1860

Art. 4. Il Consigliere pel Dicastero delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 8 febbraio 1861.

Il Cons. incar. del Dicastero delle Finanze. EUGENIO DI SAVOIA.

Antonio Laterza.

COSTANTINO NIGRA.

— Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia.

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È vietato di procedersi all'arresto personale per obbligazioni civili e commerciali contro i militi ed uffiziali della Guardia Nazionale durante il tempo del servizio, o che possa occorrere ad occasione del servizio medesimo,

Art. 2. I Consiglieri di Luogotenenza incaricati de' Dicasteri di Grazia e Giustizia e dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto

Napoli, 11 febbraio 1861.

EUGENIO DI SAVOIA.

Il Consigl. incar. del Dicastero di Grazia e Giustizia, D'Avossa.

Costantino Nigra.

REGOLAMENTO DELLE POSTE

(Continuazione e fine vedi il n. 183).

6. I registri però a madre o contro madre che appartengono al servizio del Lotto, i ruoli ed i registri comunali spediti dalle intendenze ai comuni e viceversa, ed i registri dello stato civile, continueranno ad essere presentati agli uffici di posta nelle forme e condizioni stabilite.

7. Le corrispondenze sotto fascia e contrassegnate dagli arcivescovi, vescovi e presidenti dei Tribunali, agli avvocati generali ed avvocati fiscali generali presso i magistrati di appello, o di questi a quelli, contenenti bolle e brevi pontificii muniti dei rispettivi piombi, purchè conformi alle prescritte pratiche per la concessione dei *R Exequatur*.

8. I corpi di delitto, qualora l'invio loro per mezzo della posta sia nell'interesse della giustizia ravvisato di somma urgenza, e ne venga fatta speciale domanda per iscritto dall'autorità competente all'ufficio di posta del luogo. Sono però esclusi i liquidi, le armi da fuoco cariche, la polvere da schioppo, ed ogni materia accendibile o corrutibile.

Art. 180. La franchigia è data alla qualità ed alla carica, non alla persona.

Il suo effetto dipende dalla qualità del destinatario, o dall'apposizione di un contrassegno.

Art. 181. La franchigia dipendente dalla qualità del destinatario ha luogo sempre quando le relative lettere e pieghi si trovino all'indirizzo della persona in diritto di riceverli.

La franchigia dipendente dal contrassegno segue tutt'altra via che il funzionario, che lo appone, sia autorizzato a farne godere quello al quale le lettere ed i pieghi vengono diretti.

Art. 182. La franchigia è di due specie.

Franchigia illimitata.

Franchigia limitata.

E stabilita:

per le lettere ed i pieghi chiusi

per le lettere ed i pieghi sottofascia

Art. 183. Godono della franchigia illimitata:

1. Il re e ciascun membro della famiglia Reale.

2. I Senatori e deputati durante le sessioni parlamentari, compresi i periodi di proroga, e venti giorni prima e dopo di esse.

3. Il presidente del consiglio dei ministri, i ministri, i governatori civili delle nuove provincie ed i commissari straordinari, i direttori generali, i segretari dei ministeri ed il segretario privato di sua maestà.

Art. 184. La franchigia *illimitata* si estende indistintamente al carteggio di qualunque provenienza dell'Interno, e sotto qualsiasi delle forme stabilite, spedito alle persone e funzionari ammessi a goderne.

Art. 185. La franchigia *illimitata* è ristretta alle corrispondenze fra determinati funzionari; e circa a taluno di essi, a quelle aventi corso nella estensione del distretto in cui esercitano il loro ufficio.

Art. 186. La franchigia *illimitata* è distinta in tre gradi, dipendenti dalla forma dell'involto delle lettere e pieghi, cioè:

Franchigia massima per lettere e piego chiuso,

» media per lettera chiusa e piego sottofascia,

» minima per lettere e piego sottofascia.

Art. 187. I diversi gradi di franchigia accennati al presente articolo sono applicati come infra.

La massima ai funzionari i cui carteggi ed invii di carte, tanto fra di essi, che con alcuno dei rispettivi dipendenti, concernono per lo più affari richiedenti segretezza.

La media ai funzionari, i quali debbono più o meno di frequente tener corrispondenza segreta, ma non trasmettersi carte della natura della corrispondenza medesima

La minima ai funzionari, cui non occorre d'inviiarsi in modo più particolarmente cautelato né lettere, né carte.

Art. 188. I funzionari, cui è concessa la franchigia massima, o quella media, non dovranno valersi della facoltà di spedire le lettere ed i pieghi chiusi, che nei soli casi di assoluta necessità comandata dalla natura del carteggio in essi contenuto.

Art. 189. Ogni concessione di nuove franchigie a favore di funzionari dipendenti dai singoli Dicasteri debbe aver luogo dietro le norme di cui all'art. 187.

Art. 190. Il contrassegno è di due sorte, cioè a mano ed a bollo.

Perchè il contrassegno possa operare la franchigia del carteggio tra i funzionari, si richiede:

1. Che la qualità di chi lo spedisce risulti dal contrassegno medesimo.

2. Che quella di chi lo riceve sia indicata sulla lettera o sul piego.

3. Che l'una e l'altra si trovino nei limiti rispettivamente fissati dal regolamento.

Firmato — *Devincenzi*.

DECRETO DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA

(Continuazione vedi il n. 182.)

CAPITOLO II.

Dei professori.

Art. 16. Vi saranno tanto nei ginnasi, quanto nei licei due ordini di professori, titolari e reggenti (interini); fra quali sarà ripartito l'insegnamento senz'alcuna distinzione.

Art. 17. I professori titolari verranno distinti in tre classi, e secondo la classe in cui sono annoverati, riceveranno lo stipendio.

Il passaggio da una classe ad un'altra avrà luogo o per anzianità o per merito, indipendentemente dalle materie che insegnano e dall'istituto al quale sono addetti. I professori di prima classe non possono oltrepassare il terzo del numero totale de' professori titolari nelle provincie napoletane.

Art. 18. Ne' licei e nei ginnasi regii i professori titolari sono nominati dal re fra le persone dichiarate idonee a tale ufficio, previo concorso.

Le norme de' concorsi verranno stabilite in apposita legge.

Art. 19. In eccezione a queste norme è in facoltà del re di chiamare a professori nei licei e nei ginnasi coloro che per opere scritte e per lunga pratica nell'insegnamento privato si saranno distinti. E parimenti in facoltà del re provvedere alla vacanza di una cattedra, trasferendovi un professore da altro ginnasio o liceo.

Art. 20. Gli insegnanti degli altri istituti municipali, provinciali o di particolare fondazione sono nominati dalle rispettive amministrazioni, che assegnarono i fondi per mantenerli, fra le persone che hanno secondo la legge idoneità per tale ufficio. Il capo della pubblica istruzione, sopra proposta delle singole amministrazioni, ne conferma la nomina.

Art. 21. Vacando una cattedra il ministro provvederà all'insegnamento, affidandone l'incarico a persona che ha le qualità legali per insegnare. L'ufficio di costui cesserà per la nomina definitiva del professore.

Art. 22. I professori reggenti nei licei e nei ginnasi regii saranno nominati dal capo della pubblica istruzione.

Art. 23. Gli stipendi dei professori titolari sono regolati dalla tabella A. Questi stipendi si accresceranno di un decimo per ogni sei anni di non interrotto esercizio. Il sessennio per questi aumenti comincerà dal giorno in cui questa legge verrà messa in esecuzione. Gli stipendi dei reggenti saranno regolati in conformità della stessa tabella.

Art. 24. I titolari dei ginnasi e dei licei non possono essere nè sospesi nè rimossi dall'ufficio se non per gravi colpe e per le medesime cause che possono dar luogo alla sospensione e rimozione dei membri dei corpi accademici. Il capo della pubblica istruzione non sottoporrà alla firma regia un decreto di sospensione o rimozione contro un titolare, senza aver udito il consiglio di Pubblica Istruzione, il quale darà il suo avviso dopo avere esaminate le difese che a voce o per iscritto potrà dare l'accusato.

Le stesse guarentigie sono concesse a reggenti finchè darà l'ufficio loro.

Art. 25. Se un professore diventerà occasione di scandalo o di disordine, il capo della istruzione pubblica potrà sospenderlo provvisoriamente e quindi attendere il parere del consiglio.

In caso di urgenza, gli ispettori, i consigli provinciali di pubblica istruzione per gli istituti provinciali, i municipii nei propri ginnasi, ed in difetto delle autorità municipali, i direttori de' ginnasi ed i presidi dei licei avranno la facoltà d'interdire l'accesso agli istituti cui soprintendono a quei professori titolari o reggenti che se ne fossero resi indegni; ma debbono riferirne immediatamente al

capo della pubblica istruzione, ed al consiglio provinciale per le scuole.

Art. 26. I professori titolari dei ginnasi e dei licei che si trovassero nelle condizioni indicate nei professori titolari dell'università, potranno colle medesime norme essere collocati a riposo.

Art. 27. I professori così titolari come reggenti uniti a consiglio ordinario ogni mese sotto la presidenza del direttore o del preside, conferiranno intorno all'andamento dell'istruzione, ed alle cagioni del maggiore o minor profitto sperimentato nel corso del mese, e delibereranno sulla scelta dei libri da usare nelle scuole, purchè siano tra quelli superiormente approvati. Il direttore o il preside potrà convocare il consiglio anche straordinariamente, quante volte lo crederà necessario.

CAPITOLO III.

Degli studenti, degli esami e delle pene disciplinari.

Art. 28. I giovani che desiderano essere ammessi in un ginnasio o in un liceo debbono sostenere un esame di ammissione, il quale si aggirerà sulle materie che s'insegnano nella classe che precede immediatamente quella alla quale vogliono essere ammessi. Per l'ammissione alla prima classe ginnasiale si richiede che l'allunno sostenga l'esame su tutte le materie che s'insegnano nelle scuole primarie.

Art. 29. Gli esami di ammissione avranno luogo con norme comuni in ogni ginnasio innanzi ad una commissione di quattro membri eletti dal direttore dell'istituto che ne avrà la presidenza.

Gli esami di ammissione in ogni liceo avranno luogo colle stesse norme innanzi ad una commissione scelta e presieduta dal preside.

Art. 30. Potranno essere ammessi nei licei senza esami di ammissione i giovani che avranno conseguita la licenza ginnasiale.

Art. 31. Gli esami di passaggio da una classe all'altra, avranno luogo alla fine dell'anno accademico, e saranno generali e pubblici.

Le promozioni ottenute in un ginnasio o in un liceo aprono l'adito alle stesse classi negli istituti del medesimo ordine.

Art. 32. Negli esami di passaggio di classi, gli studenti che mostreranno disposizioni speciali per un ramo d'insegnamento, potranno, senz'alcun impedimento, passare dall'insegnamento classico al tecnico e viceversa.

Art. 33. L'assistenza ai corsi, tanto nei ginnasi quanto nei licei, è obbligatoria per tutti gli alunni, i quali pagheranno lire cinque mensuali per i corsi dei ginnasi, e sette per quei dei licei.

Da questo pagamento possono essere esentati quei giovani che appartenendo ad oneste e civili famiglie, documenteranno la loro povertà.

Art. 34. Alla fine di ogni anno accademico vi sarà per coloro che hanno compiuto il corso degli studi ginnasiali, e per coloro che hanno compiuto quello liceale, un esame di licenza innanzi ad una commissione presieduta dal Direttore o dal preside, e nominata annualmente dal Consiglio provinciale per le scuole. Agli approvati si darà un certificato di licenza, senza il quale non si può con correre ai pubblici impieghi, pei quali si richiede la prova di aver fatto tali studi.

Per questi esami i giovani pagheranno un dritto, che sarà di lire 25 per licenza liceale, e di lire 15 per la ginnasiale. (continua)

CRONACA NAPOLITANA

— S. A. R. il Principe Luogotenente è di ritorno fra noi fin da jer l'altro a sera dopo aver assistito in Gaeta all'uscita della guarnigione.

— Corre con insistenza la notizia che il Giornale Ufficiale stia per pubblicare il decreto che sopprime il Consiglio di Luogotenenza, richiamando la direzione degli affari al potere centrale. (Pungolo)

— L'ammiraglio Persano è partito jeri sera sulla *Maria Adelaide* per Messina ad intimare la resa della fortezza.

Francesco II lasciando Gaeta mandò, a termini

della capitolazione, ordine a Messina, e a Civitella del Tronto di arrendersi immediatamente.

— Ieri arrivarono a Napoli da Gaeta 12 generali fra i quali Casella ed Antorelli — Essi furono rilasciati liberi sulla loro parola d'onore.

— Sono giunti in Napoli vari ufficiali superiori già combattenti a Gaeta, sembra liberi sulla parola. Notiamo fra gli altri generali i Sanches, Sicrist e Barbalonga.

— Sappiamo da un venerando Sacerdote che ha assistito alcuni moribondi, tra i malati venutici di Gaeta, che que' poveri illusi domandavano se Francesco II fosse già entrato in Napoli alla testa delle truppe Austriache, ed anzi un Bavarese chiedeva che gli si facesse venire qualche cappellano tedesco della guarnigione austriaca che presidia Napoli. Vedete come quelle ignoranti creature sieno state abbindolate dalla sfrontata impudenza dei loro sleali superiori e dei loro fanatici cappellani.

— La corrispondenza del *Pungolo* di sabato e quella di ieri è piena di notizie desolanti intorno alla misera condizione dei danneggiati di Gaeta e di Mola. In un nostro articolo precedente noi accennammo in proposito l'opportunità di una sottoscrizione in favore di que' disgraziati nostri fratelli. Oggi invitiamo espressamente non solo la stampa napoletana ma ben anche quella di tutta l'Italia, ad associarsi con noi a prendere l'iniziativa di questo pietoso atto di beneficenza nazionale, ricevendo in ogni Ufficio di Giornale le spontanee oblazioni in soccorso delle vittime dell'ostinata resistenza borbonica.

Qualora la nostra proposta sia bene accolta, come non dubitiamo, sarà stabilito un comitato centrale in Napoli al quale si dovranno far pervenire tutte le somme raccolte.

— Sabato sera una notificazione del Municipio di Napoli stampata in grossi caratteri, e affissa su tutti i canti invitava i Napoletani a desistere dalle feste in onore della presa di Gaeta, perchè prolungate di troppo potrebbero degenerare in disordine. Noi non siamo certo partigiani del disordine, e di tutto cuore deploriamo gli inconvenienti nei quali nelle due sere di luminaria l'intolleranza a l'esaltazione di alquanti schiamazzatori sono trascorse.

Al tempo stesso però crediamo che se al Municipio spetta l'iniziativa delle feste cittadine, non è a lui che tocchi, quand'anche trasmodassero, a consigliarne od ordinarne un termine. In nessun caso poi gli converrà usare espressioni quali appena le adopererebbe l'uomo più noiato e stizzito della gioja pubblica. Del resto, la cosa non ci fa maraviglia, quando pensiamo che il Municipio siasi sempre mostrato infelice nelle sue notificazioni. Ci ricorda che il giorno in cui il Re tornava da Palermo, tutti i canti delle vie di Napoli erano tappezzati da un colossale affisso in cui il magnifico Municipio bandiva un Incanto per gli avanzi, i rimasugli, le frattaglie, la mondiglia dei materiali adoperati a festeggiare l'ingresso di Vittorio Emanuele. Speriamo adunque che il Municipio che avrebbe a pensare e provvedere a tante cose di sua competenza, non vorrà più lasciarsi andare a farla da Consigliere dell'Interno o da Questore.

PROVINCIE

GAETA

—In mancanza di ragguagli ufficiali intorno alla resa di Gaeta, aspettandone da Torino la Relazione del Generale Cialdini e dell'Ammiraglio Persano, togliamo dal *Pungolo* di sabato e dal *Nazionale* di ieri le seguenti corrispondenze:

LA CADUTA DI GAETA

Corrispondenza del *Pungolo*

Mola di Gaeta 16 febbraio.

— Sono appena scoccate le dieci e i cannoni della nostra squadra tuonando annunziano la presa di possesso della fortezza. Tra poco la guarnigione prigioniera cescirà a deporre le armi dinanzi alla gloriosa brigata *Regina* schierata lungo lo spianato che corre dalla porta di terra della fortezza fino al borgo.

A Mola si vede un tumultuoso affollarsi di gente tra allegra e addolorata: sono gli infelici abitanti del borgo di Gaeta, i quali hanno dovuto sloggiare tutti dalle loro case, lasciandovi le masserizie loro esposte al fuoco della fortezza e ora ritornano coi bambini, colle donne ai domestici focolari, che sono non più case, ma mucchi di ruine.

Mentre sto attendendo anch'io un battello per condurmi a vedere lo spettacolo dell'uscita della guarnigione, vi tesserò brevemente la storia della resa della fortezza, riserbandomi poi a descrivervi lo stato in cui Gaeta fu ridotta dalle nostre formidabili batterie, e a offrirvi uno schizzo degli accampamenti e dei lavori dei nostri, che sono meravigliose cose degne veramente di poema.

La mattina del 12 uscì da Gaeta una commissione di Stato maggiore colle insegne parlamentarie e chiese essere presentata al generale Cialdini che si trovava al suo quartier generale alla Villa reale qui di Mola.

Ammessi bentosto i parlamentari, con tutte le distinzioni, in presenza del generale in capo, dissero d'esser venuti a sentire a quali condizioni si potesse trattare la resa della fortezza, avere Francesco II deliberato, per *sentimenti d'umanità* di desistere dal combattimento, esser disposto a cedere purchè ciò fosse a condizioni onorevoli per lui e per i soldati suoi, domandare intanto cessasse il fuoro dei nostri che da due giorni continuava orribilmente intenso e operava d'ora in ora sempre più gravi guasti alla fortezza.

Cialdini rispose che le condizioni onorevoli le aveva offerte egli stesso il giorno 19 gennaio, averle Francesco II respinte con modi che non convenivano più alla sua posizione, avere Francesco II disconosciuto i tratti di generosità che gli si erano usati, fino al punto di violare poc'anzi l'unico patto posto a un armistizio, concesso per far luogo al trasporto dei feriti e dei malati fuori della fortezza, e quindi non istar più in potere del generale assediante il concedere altre condizioni fuori di quelle che le leggi della guerra assentivano. Soggiungeva che il fuoco assolutamente non sarebbe cessato fuorchè a dedizione sottoscritta e guarentita.

Insistevano i parlamentari per la sospensione del combattimento, dicendo le leggi della guerra così volere.

Anzi lo farò raddoppiare, soggiunse allora il general Cialdini; ho dato a Francesco II e a' suoi soldati prove di una generosità a cui essi non avevano alcun diritto: conosco abbastanza le leggi della guerra per sapere quali diritti mi conferiscono.

La deputazione non ottenne altra risposta e ritornò alla fortezza che assalita da ogni lato da un fuoco spaventevole, cadeva in rovina da tutte parti.

La mattina del 13 usciva un altro parlamentario recando una lettera del general Ritucci, comandante della piazza. Era la lettera concepita in termini poco misurati, perchè il general Borbonico dimenticando nonchè i titoli acquistati da Cialdini alla riconoscenza degli assediati, ma persino le leggi dell'onore insultava al glorioso nostro generale rimproverandogli che *manasse alle leggi dell'umanità* col non sospendere il fuoco.

Cialdini allora diede la risposta che voleva tanto slealtà d'offesa; e le leggi dell'umanità calpestarle chi aveva voluto prolungare con tanta osti-

nazione una lotta che non aveva più speranza, non aveva più scopo. egli aver anche troppo accondisceso ai sentimenti d'umanità accordando un armistizio quando già si trovava in grado di dare l'assalto alla fortezza; aver posto per sola condizione dell'armistizio che non si rattoppasse la breccia aperta dallo scoppio della polveriera, ma il Borbone aver corrisposto violando l'armistizio come ne fanno fede le botti di terra che ora si possono vedere, colle quali si tentava di chiudere quello squarcio delle mura di circa 25 metri di larghezza. Infine il generale protestò che con Ritucci non voleva avere altre trattative.

La commissione parlamentaria dovette ritornare in Gaeta con questa risposta, ma il fuoco intanto semina la rovina e morte su tutti i punti della fortezza e nel nostro campo si apparecchiavano tutti i mezzi per l'assalto ch'era fissato a ieri, giorno 15. Il Borbone volendo sfuggire alla catastrofe d'un assalto che tutto annunziava dover riuscire estremamente micidiale pel presidio, mandò di nuovo i parlamentari, non più cogli ordini del general Ritucci, ma con credenziali del general Milon che immediatamente era stato sostituito all'altro nel comando della fortezza affine di riappicare le trattative.

Allora il general Cialdini dettò le condizioni della resa che sono quelle che già conoscete, dichiarando non poterne assentire altre.

I parlamentari le trovavano troppo dure e mettevano fuori un loro progetto di capitolazione con una serie di condizioni, che parevano dettate non da soldati, ma da cavillosi causidici. Cialdini perdendo un poco la pazienza ridusse la questione a quella semplicissima alternativa: Lui aver detto quali condizioni avrebbe assentite per la resa; quali tenerne altre: aver in pronto tre nuove formidabili batterie vicinissime alla piazza, in un punto ove gli assediati non sognavano neppure si potesse osare dirizzar cannoni: con esse la piazza, già guasta in tutti i punti sarebbe stata in poche ore ridotta a un mucchio di rovine: che i Bersaglieri mandavano ad ogni momento a chiedere se doversero montare all'assalto: che per ultimo la mattina le tre batterie ancor non scoperte avrebbero fatto fuoco: se gli assediati avessero risposto, non si sarebbe più parlato di capitolazione perchè esso non avrebbe più fatto concessioni; se non rispondessero si riterrebbe esser questo il segnale dell'accettazione delle condizioni da lui dettate.

La mattina del 14 infatti, cadendo un mucchio della villa d'Albano in capo al borgo di Gaeta, si scovò una tremenda batteria, che con arte somma eravi stata piantata. Di notte e su vie coperte di grosso strato di paglia perchè gli assediati non sentissero il rumore, essendo il luogo distante solo un duecento metri dalla porta di terra della fortezza e meno ancora dalla trincea esteriore, vi erano stati condotti obici d'assedio dei più grossi.

Al punto istesso sui due marmeloni detti della *Trattina* che sovrastano quasi perpendicolarmente al borgo e prospettano tutto il lato settentrionale al nord est della fortezza si scovarono altre due batterie di pezzi dei più grossi, ed una anzi di cannoni Cavalli. Estremo fu il terrore nella fortezza quando s'accorsero delle tre batterie piantate sì presso al punto più fortificato e più danneggiato, e del fuoco spaventevole ch'esse facevano, al quale la fortezza non aveva più pezzi ben montati da opporre.

Le nostre batterie attesero invano la risposta: le condizioni della resa erano accettate: il fuoco delle 3 batterie le aveva fatte parere buone anzi generose, quali sono in fatti per chi giudichi la slealtà del contegno degli assediati, l'inutile e deplorabile ostinazione nel combattimento dopo le generose offerte fatte il 19 gennaio, quando la partenza della squadra francese ebbe accertato Francesco II che non gli rimaneva più altro a sperare fuorchè una onorata capitolazione. Non la volle: preferì una resa durissima e l'accettò quando non avrebbe potuto far diversamente.

(Pungolo)

Mola di Gaeta 15 febbraio.

Da una lettera di Roma diretta ad uno degli ufficiali borbonici, che mi venne comunicata, rilevasi chiaramente che una parte dell'aristocra-

zia di colà va pentita d'aver favoreggiato la causa di Francesco II. Le relazioni false e le esagerate speranze del partito erano i soli motivi di quella devozione che altri avrebbe forse attribuito al sentimento. Si conoscono, e non è una cecità, alcune dame che potendo pur solo ringraziare il Borbone del sacrificio dei loro amanti ne sono divenute alienissime.

Oggi ebbe luogo il disarmo e la rassegna dei prigionieri di guerra, circa 10 mila di numero ed in istato compassionevole.

E certo che la destinazione della *Corvetta la Mouette* era quella di Civitavecchia.

La piazza come mi viene assicurato presenta un orribile spettacolo di devastazione. Oggi stesso, e domani al più tardi, potrà anch'io entrarvi e porvi in grado di spedirvi una esatta descrizione.

Napoli 16 febbraio.

Si hanno precisi ragguagli della partenza di Francesco Borbone da Gaeta. La *Mouette*, naviglio da guerra francese, partito da Napoli alle 7 1/4 del mattino giunse a Gaeta. Francesco Borbone coi suoi fidi era già in una barca ed aspettava. Montato a bordo della *Mouette*, con la moglie, Maria Sofia, si sdraiò su di una seggiola, fumando un sigaro col viso da stolido e col sorriso sulle labbra. Maria Sofia in vesti ricche ma neglette si assise mutola, nè parlò. Appoggiava il suo braccio ad un cannone, e l'erano attorno la Rendi e la San Cesareo. Bosco, il prode Bosco, travestito da cameriere, seguì il suo re. Egli non aveva saputo morire sulla breccia, come millantò. Fu notato che avea i mustacchi ben attorcigliati, come se avesse dovuto recarsi ad un ballo. Francesco guardava verso Montesecco, e quando vide i battaglioni italiani con bandiera spiegata avanzarsi verso le porte di Gaeta, si levò il berretto galonato da generale, scuotendolo in aria, e quel segno fu seguito dal grido di viva il re, a cui risposero dalle vicine mura gli abbandonati suoi soldati. Per via la *Mouette* s'incontrò in un'altra nave francese. Francesco Borbone chiese se gli era concesso discendere sul romano. Gli fu risposto ch'egli poteva scendere ove gli piacesse, ma non sul napoletano. Sbarcò così con la giovine moglie e col suo seguito a Terracina. I suoi effetti furono imbarcati su di una nave spagnuola. Egli intanto in una carrozza da nolo partì per Roma. Così Francesco II che non seppe comportarsi da re, non seppe pure cadere da re. Niuna memoria bella l'onorerà. I suoi fidi nelle misere vesti di camerieri l'hanno seguito.

Da Gaeta venne per telegrafo riferito al comando della Piazza di Napoli che in questo di istesso giugneranno da Gaeta i prigionieri, che ascendono ben a 11m. e 400

Da S. Giovanni del Fiore di Calabria venne annunziato per telegrafo che un legno veleggia nelle acque di Taranto con armi e soldati borbonici a bordo. Il governo invigila.

Le fila della Conspirazione Murattiana si van discoprendo. Il Maggiore Laucher, garibaldino francese, ha depositi nelle mani del Consigliere di Polizia documenti importanti. Ben 10 mila giovani erano stati arrollati, ed eletti gli ufficiali con brevetto. Fortunatamente quegli sciagurati sono in gran parte stranieri, e pochi sono gl'italiani. Un famoso scrittore francese avea la corrispondenza con i capi, e forniva armi! Il processo s'istruisce e le prove sono evidenti. (*Nazionale*)

—I prigionieri di guerra di origine napoletani sono trasportati all'isola di Procida — Gli stranieri a Genova per essere rimandati alle case loro — I marinai al numero di 1600 saranno ripartiti fra la ciurma della nostra flotta.

La fregata Partenope che trovavasi a Gaeta sarà posta in riparazione per essere messa ad elice.

Bosco seguì il Re come gentiluomo di Camera — La capitolazione di Gaeta, il cui testo originale fu recato a Torino dal generale Menabrea, riconosce i gradi ottenuti a tutto il 7 settembre — Nessun impegno però è assunto quanto alle truppe di Civitella. (*Pung.*)

TBANI

— L'Arcivescovo si opponeva far cantare il *Te Deum* per la presa di Gaeta. Il popolo lo pregò uscire dalla Città.

AVELLINO

— Il Vescovo minacciò interdizione — il Diacono gli ha scritto che se non si rimetteva in via legale, sarebbesi proceduto contro di Lui come per legge.

PALERMO

Palermo 14.

— Tra le cose notevoli del giorno di ieri vi è questa.

Il popolo palermitano comprese sì bene d'onde veniva l'impulso del fatto di Gaeta, che fu istintivamente condotto a radunarsi nella chiesa della *Gancia*, e là ammassato domandò che si cantasse il *Tedeum*, e fu soddisfatto; in quella Chiesa il popolo ha onorato il principio dell'unità italiana, e se stesso.

— Nella processione di ieri tra le effigie di Vittorio Emanuele e di Garibaldi si mostrò anche quella di Cialdini, e fu con fragorosi applausi salutata.

— Dobbiamo render lode al colonnello delle truppe piemontesi, che richiesto dagli studenti dell'università per la banda musicale, vi accondiscesse immanamente.

— Molti cittadini fecero una questua per la banda militare che fu compiacente all'invito del popolo, si raccolsero circa onze trenta, che le furono complimentate; piccola ma vera mostra di simpatia del popolo.

— Palermo 16 Fuori porta Garibaldi è stato rinvenuto un deposito di 110 fucili militari colle loro bajonette corrispondenti. La questura, avvisata dello accozzamento delle armi anzidette, si era posta da parecchi giorni alla ricerca del luogo, e venutane in conoscenza, vi accesse con un distaccamento di Guardia Nazionale, sequestrò i fucili e ne diè tosto parte al magistrato competente che darà tosto opera all'istruttoria. — Erano destinate ad un saggio di reazione? Noi speriamo che sì; avvegnachè il fatto mostrerebbe che in Palermo non si trovano neanche 110 bracci per levarsi a favore della dinastia caduta; e sarebbe, dall'altro canto, assai piacevole il vedere, coll'oro di Gaeta e col *Danaro* del Santo Padre, armata la nostra questura, che di fucili pativa grande difetto. (Il Sud.)

— Palermo 13. Domenica, nel banchetto, imbandito nel Ristoratorio dell'Universo agli ufficiali del 1 e 2 reggimento, che nel costume di Pierrot avevano tanto rallegrato la città, il generale Perrot ed il maggiore Payzard presero la parola, ricordando le difficili prove, cui erano posti i loro fratelli di arme sotto Gaeta, e come la gioia dei convitati giustificata abbastanza dalle speranze di una imminente vittoria potrebbe essere giustificata ancora da un atto filantropico, proposto a quella onorevole ragunanza.

Si venne quindi ad una colletta a pro degli Asili Infantili, che diè sul luogo la somma di 300 fr. e che sarà accresciuta dagli ufficiali, che non erano presenti, ma che vogliono anch'essi contribuire alla nobile opera de' loro commilitoni. (Sud.)

— Palermo 12 — Nella notte di ieri entrava nel nostro porto il *Plebiscito*, recando i rappresentanti delle province litorane dell'Isola. Per uno di que' bizzarri contrasti, che quotidianamente accadono nella vita, erano sullo stesso vapore imbarcati, que' cinque signori francesi e prussiani, che provandosi a introdurre le fila della reazione nella generosa città di Messina, mostrano quanto strana e sparuta fosse la rappresentanza de' Borboni in Sicilia. Essi rimasero a bordo, severamente custoditi dai RR. Carabinieri, e ripartiranno per Genova, e di là per Torino.

MESSINA

— I nostri futuri fratelli, stanziati per ora nella Cittadella di Messina, volevano tirare sul *Plebiscito*, recante a bordo i deputati al Parlamento Nazionale. E vi fu d'uopo della brusca intercessione di una Corvetta inglese, perchè non consumassero quest'ultimo atto d'impolitica vendetta. (Il Sud)

— Un ordine venuto da Torino, chiama in quella capitale gli stranieri arrestati per imputazione di mene borboniche — Saran quindi condotti a Genova e di là a Torino, accompagnati dai carabinieri. Anco il processo, e gli atti tutti riguardanti i colpevoli saranno colà trasmessi per espletarsi poscia il giudizio — E il nostro Consiglio di Guerra che avea tanto lavorato sul riguardo, e che era prossimo ad aver la soddisfazione d'impiegarne forse un pajo, è rimasto, come suol dirsi, coll'acqua in bocca. (Don Marzio)

— Ier l'altro giunse a Messina un vapore francese, che fe' de' segnali alla cittadella; all'istante si staccarono talune lance, delle quali accortasi la popolazione impedì l'avvicinamento. Il comandante ordinò ai cannonieri accendessero le micce; vi fu un casa del diavolo. Ancora que' briganti vogliono spaventare quella cara città... ma è finita, tra poco essi e la cittadella andranno al diavolo; sì la cittadella con loro, questo forte lo vogliamo demolito.

— In carnevale a Messina si fecero degli scherzi molto allusivi, de' somieri carichi di farina; e ragazzi in maschera con cartoni di farina infarinarono tutti gl' infarinati. (Cam. della Gancia)

CATANIA

— I Senatori della città di Catania e parecchi deputati di quella provincia e di Messina si recarono a Genova direttamente sui vapori della *Messagerie Imperiale*.

TORINO

— Si legge nell'*E-pero*, giornale semi-ufficiale: sempre più si va manifestando nei principi spodestati l'intenzione di tentare un attacco sul Po, spalleggiati dall'Austria.

MILANO

— Il signor Farini e il signor Cavour sono giunti a Milano presso il Re. Il sig. Farini comincerà le sue funzioni di segretario del gabinetto reale.

PERUGIA

— Un dispaccio del marchese Gualterio annunzia che parte dei prigionieri di Corese sono stati restituiti; e il resto? domandiamo noi, saranno abbandonati dal nostro governo? Si agisca energicamente: la dignità della nostra bandiera lo esige.

FAENZA

— Gravi disordini e scandali di reazione sono accaduti a Solarolo presso Faenza. La Guardia Nazionale che vi prese parte servendosi delle armi contro i reduci Garibaldini è stata disciolta e il sindaco destituito. Si hanno a deplorare alcuni feriti e un morto; i reazionari inveterano più che altro contro i reduci Garibaldini. (Il Pop. d'Italia.)

NOTIZIE ESTERE**FRANCIA**

— Il giornale *des Débats* parlando delle nuove elezioni al Parlamento ha le seguenti severe parole:

« Ma per ciò che concerne il sig. Liborio Romano, dietro la questione legale evidentemente apparirà la questione di moralità.

Quanto a me, io vedrò con molto piacere il Parlamento Italiano inaugurare i suoi lavori con un luminoso esempio di rispetto scrupoloso verso la legge e la moralità politica. Temo però che il ministero, vincolato da considerazioni diverse, non sia di quest' avviso o che per lo meno non avrà il coraggio di sostenerlo pubblicamente.

— Il sig. Lemoinne così termina un suo articolo sulle cose d'Italia. Speriamo che la Francia intera divida la sua opinione, e ci faccia giustizia della politica di Napoleone:

« In mezzo a quella serie di fatti che da due anni vanno svolgendosi sotto ai nostri occhi, ci ha un fatto predominante; la regolarità, l'unanimità, e per così dire il movimento naturale di gravitazione, con cui tutte le parti separate d'Italia si aggruppano successivamente intorno ad un centro comune. Egli è impossibile che un movimento si generale sia soltanto il prodotto della necessità del momento; esso è l'espressione d'un bisogno nazionale, che da lunga pezza esisteva latente e compresso; e che, appena gli veniva dischiuso uno spiraglio, irrompeva con una forza irresistibile.

Ogni giorno si vede più chiaro non esservi che una costituzione che possa convenire alla nuova Italia; e questa è l'Unitaria.

— Da una corrispondenza di Parigi alla *Nation Suisse* togliamo quanto segue:

È voce che alla Tuileries si tratti di un divorzio tra l'Imperatore e l'Imperatrice. Io non garentisco che la notizia sia esatta; ma se questo fatto fosse vero, non ci dovrebbe sorprendere. Le dissensioni tra l'Imperatore e l'Imperatrice, dopo l'annessione delle Marche e dell'Umbria al Piemonte, si fecero ogni giorno più gravi. (Omnibus)

PRUSSIA

— I fogli austriaci parlano dell'imminente scioglimento della seconda camera prussiana, non potendo risolversi il re a mutare il ministero — Un carteggio viennese dell'*Osservatore Triestino* assicura che il partito de Vineke non riuscirà mai ad alterare le disposizioni del re e de' suoi ministri in favore dell'Austria, e, soggiungendo che la guerra è probabile ed imminente, si dilunga ad esporre i motivi. (Movimento)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Napoli 17. Torino 16. Opinione. — Il Generale Menabrea giunto qua ieri ha portato la capitolazione.

Opinione. — Sua Maestà ha ricevuto ieri a Milano in solenne udienza il Generale Bonin inviato prussiano.

— Napoli 17. Torino 16. Londra 16. — Rispondendo a varii membri Lord Russell disse che la cessione di Roccafranca non ha alcuna importanza politica rimanendo Ventimiglia la città di frontiera dell'Italia.

Riguardo al potere temporale del papa disse che la politica dell'Inghilterra è di lasciare tale questione nelle mani degli Italiani.

Fondi Piemontesi, 76. 00. a 76. 10.

Tre per cento francese, 68. 25.

Quattro e mezzo idem, 98. 00.

Consolidati Inglesi, 92. 1/2.

Metalliche Austriache, 64. 80.

— Napoli 18. Torino 17. — La Gazzetta ufficiale pubblica un decreto per cui cessa l'Autonomia Toscana e si regola il nuovo governo delle provincie Toscane. Un altro decreto chiama in vigore in Sicilia la legge 20 Marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito.

Vienna 16. — Metalliche 65. 00.

ANNUNZII**PER I GELONI****GRANA 15 IL VASETTO**

Pomata inglese utilissima per i geloni e per le rogade alle labbra e alle mammelle.

BOUQUET D'ITALIE per la toletta delle signore italiane all'insegna del **PRODE GARIBALDI** una bottiglia col suo ritratto carl. 3. Deposito alla Drogheria di Emilio strada Concezione a Toledo N. 50 in Napoli; in Lecce da primarii farmacisti.

BORSA DI NAPOLI

18 FEBBRAIO

R. Nap. 5 per 0/0	78 5/8
— — 4 per 0/0	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	77 3/4
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.